



Festival della Mente 2012: Folco Quilici AvventurosaMente sotto i mari

I bambini di oggi sono ancora affascinati dal mare?

Direi senz'altro di sì. In particolare sono interessati da alcuni aspetti, come ad esempio dai grandi esseri che vivono nel mare e si conoscono di meno. I bambini sono affascinati giustamente, come lo siamo tutti, dai misteri del mare, da quello che il mare nasconde: tesori, mostri, cose ancora da scoprire. Mentre meno fascino riscuotono i viaggi in mare; i bambini chiedono le favole del mare.

Ricorda la prima volta che ha visto il mare? Cosa ha pensato?

La prima volta che ho visto un mare che per me era mitico, l'Oceano Pacifico, mi è sembrato uguale al mare che avevo visto da bambino ai lidi ferraresi. Mi sono reso conto che il mare ha sì le sue mutevolezze di umore, ma il paesaggio, a differenza delle montagne e delle pianure – tra il Sahara e la Val Padana c'è una bella differenza –, è sempre uguale. Le differenze marine invece si trovano quando si va sott'acqua.

Che cosa è stato per lei il mare?

Il mare è stato un incubo; quando ero piccolo, sino ai 10-11 anni, mi portavano in quelle spiagge tragicamente assolate della Romagna: il caldo, la sabbia, i riti del bagno “non si poteva fare il bagno prima delle 11,30”, mi facevano rimpiangere la montagna. Al tempo di guerra, invece, con la famiglia ci rifugiammo in una casa in montagna dove mio padre aveva portato moltissimi libri sul mare, e leggendo quei libri subii il fascino del mare; ebbi un amore molto intellettuale nei confronti del mare. A questo aspetto letterario se ne unì un secondo, più pratico. Finita la guerra andai a Levanto da uno zio, dove scoprii un mare trasparente e le immersioni. Nacque così questa nuova passione. Nel tempo ho scoperto che andare sott'acqua è molto simile all'andare in montagna, il fondale del mare è molto simile a una montagna rovesciata, quindi mi sono ritrovato molto montanaro in acqua.

E poi?

Forse sarebbe finito tutto con quell'esperienza ligure, se non avessi deciso, sin dalle scuole medie, di voler fare il giornalista. Mi resi conto che nessuno scriveva di mare. Tra il '49 e il '50 ho iniziato a scrivere di mare, grazie anche a un amico con il quale avevamo realizzato una prima attrezzatura da ripresa per le immersioni. In seguito, con un gruppo di ex compagni di scuola passammo tre mesi in Sardegna, quando ancora era una regione sconosciuta, e da lì è nata l'idea di fare il mio primo film “Sesto continente” che risale al '52. Il mio amore per il mare non è stato un *coup de foudre*.

Come è la situazione dei nostri mari? A suo avviso sono attendibili i dati che vengono divulgati annualmente all'inizio di ogni stagione balneare?

I bollettini di salute del mare sono abbastanza ridicoli. Non mi è mai capitato infatti di riscontrare, neanche in Polinesia che ha acque limpidissime, le condizioni del mare uguali per più giorni. Non esistono mari completamente inquinati, come non esistono mari completamente puliti. Parlando in generale, la situazione dell'inquinamento marino è a macchia di leopardo, nel senso che i mari sono inquinati da macchie che sono spostate dalle correnti. La distribuzione dell'inquinamento dei mari dipende perciò dalle correnti che sono in costante movimento; nel nord della Sardegna dove le correnti sono molto forti, l'inquinamento o la torbidità delle acque ha una durata molto breve, al contrario di quanto avviene invece nelle acque stagnanti, come ad esempio quelle dell'Adriatico.

Qual è stato il mare più bello che ha visto?

La limpidezza, quindi la bellezza del mare dipende da diversi fattori, ci sono giorni che persino il mare di fronte a Ostia è bellissimo. Per il mio lavoro preferisco i mari tropicali per la ricchezza che offrono, però mi affascina anche, da amico della montagna, i nostri mari, la Sardegna, le isole Eolie, le Egadi.

Come si può insegnare alle giovani generazioni il rispetto per il mare?

Sono loro che stanno educando noi. I ragazzini hanno percepito molto più degli adulti il senso del dovere di tenere il mare pulito.

E. Marchini